

N° 515

30 dicembre 2020

L'IDEALE NON MUORE MAI
(A PROPOSITO DI MORALIZZAZIONE DELLA VITA PUBBLICA)

Roma 20 gennaio 1950

On. Giuseppe Alessi
Presidente della Regione Siciliana
Palermo

Caro Alessi,

auguri vivissimi per il quindicinale "La Prova". Oggi la prova principale è quella della moralizzazione della vita pubblica e questo compito spetta soprattutto a coloro che credono nei principi cristiani, praticandoli anche nella vita privata. E che vivendo in democrazia sentono il dovere di servire il Paese, concorrendo a migliorarlo ed elevarlo.

Non ci sono due moralità, una privata e una pubblica. La moralità è una. Deriva dalla nostra natura razionale illuminata dalla luce del Vangelo.

Auguro a tutti i tuoi collaboratori, amici e lettori, lo spirito di conquista che deve sempre animare coloro che combattono per un ideale e che non devono mai sentirsi vinti, perché l'ideale non muore mai.

Cordialmente,

Luigi Sturzo



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



CON LA MORTE DI DE GASPERI LA DC INIZIÒ AD ABBANDONARE STURZO E LA SICILIA

di Giovanni Palladino

Sono ormai passati quasi 71 anni da quell'incoraggiante augurio fatto da Luigi Sturzo a Giuseppe Alessi. Purtroppo la realtà storica dell'Italia ci dice che ha continuato a prevalere lo spirito di conquista sbagliato, quello del potere per il potere. È uno "spirito" incapace di realizzare quel bene comune, che deve sempre essere l'obiettivo fondamentale di chi entra nel mondo politico. Il sacerdote di Caltagirone vi era entrato, perché *"doveva combattere il male là dove ne erano fornite le ricette: nel settore politico"*, come ricordava Alessi (vedi Ilflash 514 del 26 dicembre scorso).

Per 15 anni, alla guida amministrativa di Caltagirone, Sturzo riuscì a combattere il male, sostenuto da quell'ideale che si fondava su una sola morale. Trasferitosi poi a Roma fu travolto dal fascismo e costretto all'esilio. Ritornò nel settembre del 1946, pochi mesi dopo l'approvazione dello Statuto Speciale per la Sicilia da parte del Governo De Gasperi (era il 15 maggio, 55° anniversario della "Rerum novarum"). Il 17 maggio 1947 Sturzo spedì questo telegramma da New York ad Aldisio:

"Lietissimo approvazione Statuto auguro amata Sicilia avvenire democratico concorde, prospero, culturalmente elevato, moralmente cristiano, confermando antiche e nuove speranze".

L'obiettivo, sostenuto con grande convinzione da Sturzo, doveva essere quello di dare alla sua "piccola Patria" quella autonomia regionale e comunale, che avrebbe dovuto rendere più responsabili i politici siciliani, non più dipendenti dalle decisioni di Roma e sottoposti ad un più stretto controllo da parte degli elettori. Fu la "carta" da lui suggerita a De Gasperi, anche per sconfiggere il movimento separatista, che dopo lo sbarco degli americani in Sicilia tentò di staccare l'Isola dall'Italia.

Fu Sturzo a convincere un riluttante Alessi ad accettare - il 30 maggio 1947 - l'incarico di primo Presidente della Regione (*"sono un avvocato, non sono preparato, accetto solo perché so di poter contare sul Suo aiuto"*). Il primo quadriennio fu di grande svolta rispetto al passato, soprattutto per le aspettative positive derivanti dalla tanto attesa autonomia e per le azioni innovative della nuova squadra di governo, formata in gran parte da siciliani provenienti dal disciolto (nel 1926) PPI. Si sentiva la guida da Roma del vecchio leader, ancora molto rispettato e ascoltato, guida che fu "consentita" finché al comando della DC rimase De Gasperi, il suo prezioso braccio destro e successore nel PPI.

La soddisfazione per il buon lavoro svolto nel primo quadriennio si comprende sin dalla parte iniziale (qui riportata) del lungo MANIFESTO DC per le elezioni regionali del secondo quadriennio inviato il 19 aprile 1951 da Sturzo alla Direzione del Partito:

"Gli scopi che la Democrazia Cristiana intende raggiungere nella Regione Siciliana, chiamata per il 3 giugno a eleggere l'Assemblea Regionale per il quadriennio 1951-1955, sono i seguenti:

1°. Completare l'ordinamento regionale nell'osservanza dello Statuto, sia da parte della Regione che da parte dello Stato, nella reciproca comprensione e dentro i limiti delle relative competenze.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

- 2°. *Attuare le iniziative prese dalla Regione nel suo primo e laborioso quadriennio nel campo dell'istruzione, lavori pubblici ed elettricità, sanità, agricoltura, foreste, industria, marina mercantile, miniere, commercio interno ed estero, turismo, trasporti e lavoro, dando il più largo ed efficiente impulso.*
- 3°. *Attuare il decentramento regionale e l'autonomia comunale secondo i principi della Costituzione italiana e dello Statuto siciliano.*

La rinascita della Sicilia è legata alla sua autonomia; questa è garantita dalla Costituzione nel quadro dell'unità nazionale e nello spirito delle libertà democratiche”.

Purtroppo nel secondo quadriennio (1951-1955) avvenne la scomparsa politica di De Gasperi (1953) e poi la sua morte (1954). Questi due fatti coincisero con l'inizio della riduzione della positiva influenza di Sturzo sulle decisioni della DC nazionale e soprattutto della DC siciliana. Il cosiddetto “partito sturziano” in Sicilia - formato da ex-popolari di fede anche degasperiana e che governarono bene nel primo quadriennio - iniziò ad essere emarginato dalle crescenti correnti di sinistra della DC con Fanfani in testa. E da Roma partì un forte attacco contro diversi “pilastri” dello Statuto Speciale, primi fra tutti l'autonomia effettiva (compresa quella municipale, il grande “sogno” di Sturzo) e l'operatività dell'Alta Corte Siciliana, cioè l'organo che doveva controllare la corretta applicazione dello Statuto sia da parte dell'Assemblea Regionale che dal Parlamento di Roma, ossia dallo Stato.

Le prime “vittime” furono Alessi e Aldisio, i due più noti “sturziani”, e poi l'Alta Corte, di cui faceva parte Sturzo come membro autorevole e che non fu abolita da Roma, ma fu messa praticamente “fuori uso”, inattiva, mai più convocata, per la mancata sostituzione dei due membri di nomina statale. Così vennero presto spente le grandi speranze suscitate da una responsabile gestione dell'autonomia (senza l'influenza deleteria della Roma statalista) e affidata a uomini ben consci che non esistono due moralità, lieti di essere illuminati dalla luce del Vangelo.

Vennero così alla ribalta, in un partito che si definiva cristiano e di ispirazione cristiana, i Ciancimino, i cugini Salvo, i Lima e tutto il resto, che riempì le cronache nere e giudiziarie per decenni. Nella biografia di Vito Ciancimino (fonte Wikipedia) si legge: *“Figlio di un barbiere di Corleone, si diplomò geometra nel 1943. Nel 1950 si trasferì a Palermo per frequentare la facoltà di Ingegneria, ma non conseguì mai la laurea. (...) Nel 1953 Ciancimino venne eletto nel comitato provinciale della DC, nel 1956 consigliere comunale e nel 1959 assessore ai lavori pubblici nella giunta del sindaco Salvo Lima. Nel periodo in cui fu assessore, delle 4.000 licenze edilizie rilasciate, 1.600 figurarono intestate a tre prestanome, che non avevano nulla a che fare con l'edilizia. (...) Nel 1966 fu nominato capogruppo della DC a Palermo e tenne questo incarico fino al 1970, quando fu nominato sindaco di Palermo. Ma tre mesi dopo fu costretto a dimettersi a causa delle proteste della opposizione e delle inchieste della Commissione parlamentare antimafia che lo riguardavano. Tuttavia rimase in carica sino all'aprile 1971. (...) Nel 1976 Ciancimino abbandonò la corrente fanfaniana, avvicinandosi a Salvo Lima, che rappresentava la corrente andreottiana.*



 **Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



Accompagnato dai deputati Lima, D'Acquisto e Matta, incontrò Andreotti a Palazzo Chigi, dove venne stipulato il patto di collaborazione con la corrente, che sfociò nell'appoggio dato dai delegati vicini a Ciancimino alla corrente andreottiana in occasione dei Congressi nazionali DC svoltisi nel 1980 e nel 1983. In questi anni "Cosa nostra" compì diversi omicidi politici ed avvertimenti per proteggere gli interessi di Ciancimino. (...) In occasione del Congresso regionale di Agrigento della DC nel 1983, il Segretario Nazionale Ciriaco De Mita espresse chiaramente la necessità di allontanare Ciancimino dal partito e non gli venne rinnovata la tessera. Nel 1984 Tommaso Buscetta dichiarò a Giovanni Falcone che 'Ciancimino è nelle mani dei Corleonesi' e per questo venne arrestato per associazione mafiosa nello stesso anno".

Ci sono quindi voluti 31 anni per fare uscire Ciancimino dalla DC, da un partito di ispirazione cristiana, che è poi scomparso nel 1994 soprattutto per non aver creduto nella verità di quell' "ideale che non muore mai". È un ideale molto razionale, per nulla utopistico, perché "illuminato dalla luce del Vangelo", ossia dalla voce di Cristo. Che non sia un'utopia lo dimostra quanto ha saputo fare (e poi "motivare") il pro-sindaco Sturzo e quanto fanno tanti uomini politici e imprenditori non solo competenti ma anche onesti, nonché gran parte del mondo cooperativistico e del volontariato, che vive di verità evangeliche e non di teorie o di pericolose, ma sempre illusorie, "scorciatoie". La nostra Fede è la vera salvezza.



 **Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com